

# Il sacrario tedesco in riva al Tagliamento

di Moreno Baccichet

## 1. La battaglia del Tagliamento

Dopo lo sfondamento della linea italiana a Caporetto, il generale Cadorna ordinò, la sera del 26 ottobre, il ripiegamento sulla destra del Tagliamento, dando disposizioni per la costituzione di un corpo d'armata speciale che, agli ordini del generale Di Giorgio, doveva assicurare il possesso del tratto di fiume nel quale erano compresi i ponti di Cornino e di Pinzano, garantendo lo schieramento sul Tagliamento in pianura.

La zona della pedemontana pordenonese che aveva vissuto la guerra come un evento lontano si trovò in pochi giorni in prima linea in un momento di grande confusione. Il Col Pion, sopra al ponte di Pinzano al Tagliamento, fu attrezzato con difese. L'esercito austro germanico sapeva che una volta interrotto il ponte, in questa zona sarebbe stato difficile passare, sia per la profondità dell'acqua, che per le alte rive della destra del fiume. Per questo motivo la battaglia si spostò nella zona dove il fiume era più facile da attraversare, poco più a monte.

La sera del 31 ottobre la Terza armata era passata in gran parte sulla destra e rimanevano ancora alcune truppe in trasferimento e le retroguardie che si scontrarono con i migliori corpi dell'esercito tedesco. Nella notte del 3 novembre il generale Krauss sferrò un attacco deciso superando la resistenza della brigata Bologna a Cornino e tentando di aggirare le linee italiane percorrendo le zone montuose. Anche il generale Scotti riuscì lo stesso giorno, 3 novembre, a forzare il passaggio ad Aonedis, qualche chilometro a valle di Pinzano.

Questo successo comprometteva tutto il valore difensivo della intera linea del fiume, sia perché favoriva l'aggiramento del fronte sul basso Tagliamento sia perché tagliava ogni ritirata, attraverso la zona montana alle truppe della zona carnica. A queste ultime fu immediatamente dato l'ordine di ripiegamento aprendosi uno sbocco nel piano; mentre, il 4 novembre, veniva dal generale Cadorna impartito l'ordine di raggiungere il Piave.

La battaglia del Tagliamento ebbe una importante eco sulla stampa tedesca e austriaca perché per la seconda volta in pochi giorni alcune azioni di sfondamento, ardite e concentrate su brevi tratti del fronte, avevano scardinato le difese italiane. L'esercito sabauda veniva descritto allo sbando e la descrizione delle strade intasate da materiale bellico e masserizie faceva il giro delle redazioni dei giornali. Le vignette satiriche, molto in voga all'epoca, si alternavano alle carte topografiche che giornalmente davano conto della progressione dell'avanzata delle truppe.

La battaglia del Tagliamento fu l'ultima vittoria tedesca e fu spesso ricordata nella memorialistica della guerra. Le tombe dei soldati austriaci e tedeschi, invece, non furono mai raccolte in grandi cimiteri di guerra e la loro posizione rimase per molto tempo ignota.

Non a caso nel numero di ottobre del 1924 del bollettino del Volksbund Deutsche Kriegsgräberfürsorge un membro dell'associazione ebbe modo di pubblicare gli esiti di una sua visita a Pinzano per cercare se

ci fossero tombe dei caduti tedeschi. Scoprì così che in questo tratto del fronte in passato erano state rinvenute solo sette salme di soldati tedeschi e che queste erano state sepolte nel cimitero del paese. Il comune faceva manutenzione alle sepolture e ogni tomba aveva una croce di pietra con un'iscrizione. Durante quella che era stata una delle battaglie più importanti nelle quali lo schieramento di truppe tedesche era stato determinante, in realtà a Pinzano i caduti erano stati pochissimi. La battaglia del Tagliamento si era svolta poco a monte e come ricorda Ardengo Soffici non ci si dovette ritirare per lo scontro, ma per evitare l'accerchiamento.

## 2. Le sepolture tedesche nel dopoguerra

Alla fine della Guerra la Germania si trovò a dover riorganizzare i cimiteri militari su territori stranieri. Il trattato di pace (Versailles, 28 giugno 1919) delegava la cura delle tombe ai paesi ospitanti e molto spesso le sepolture tedesche erano adiacenti a quelle dei morti degli stati vittoriosi o persino ai cimiteri civili. Il culto dei caduti era particolarmente difficile perché i parenti dovevano espatriare per cercare la tomba del proprio caro e molto spesso la cura dei cimiteri di guerra era incerta e il riconoscimento delle salme impossibile. Per questo motivo il 16 dicembre del 1919 si formò l'associazione Volksbund Deutsche Kriegsgräberfürsorge che si assumeva l'impegno di curare i cimiteri di guerra.

In un primo momento diventava difficile anche gestire solo il riconoscimento delle tombe tedesche e il numero di Kriegsgräberfürsorge del 1921 dimostra come i morti della battaglia del Tagliamento non fossero ancora stati individuati e censiti.

Se i primi interventi del VDK si indirizzarono soprattutto al fronte occidentale, quelli del fronte meridionale e orientale si caratterizzarono per un linguaggio diverso. Mentre i cimiteri in Francia e Belgio lentamente si trasformavano in giardini, grazie alle cure dell'architetto paesaggista Robert Tischler assunto nel 1926, alcuni episodi architettonici cercarono di tentare una nuova strada espressiva. I fratelli Walter e Johannes Krüger costruirono il sacrario di Tannenberg per celebrare l'importante vittoria tedesca sulle truppe russe (1925-1927) rifacendosi a Castel Del Monte, ma anche ai recinti di pietra della storia antica sassone. Anche il progetto per il sacrario sulla collina a Berka progettato come un grande tempio quadrato aperto da Wilielm Kreis sembra in qualche modo anticipare un nuovo filone di ricerca stilistica nel VDK con architetture che verranno definite castelli dei morti: *totenburg*. Il termine si affermerà grazie a Franz Hallbaum redattore del *Gartenkunst* che per un certo periodo tenterà di definire questi ossari anche con il termine di *Hitlerburg* costruendo un ponte simbolico tra il potere nazista e una più moderna rappresentazione dei caduti.

Il Volksbund Deutsche Kriegsgräberfürsorge durante le prime fasi della dittatura hitleriana cambiò in modo evidente il disegno dei memoriali della prima Guerra Mondiale. Sparivano tutti i segni delle singole sepolture, ma anche le elaborate figurazioni desunte dall'arte dei giardini. La memoria veniva evocata attraverso architetture di pietra dichiaratamente antimoderne. Mausolei che rimandavano a tradizioni antiche in cui le ombre delle sale d'onore tradivano una grandezza che non poteva più essere mesta pietà per la morte dei caduti. I sacrari diventavano luoghi in cui il ricordo della morte del soldato lasciava il posto alla celebrazione dell'eroe morto in terra straniera. Le nuove strutture erano delle architetture misteriose e altere, ricche di riferimenti a un medioevo mitizzato. I nuovi sacrari si mostravano quali fortezze, ma anche come degli archetipi dei luoghi di culto e memoria di un passato

che la retorica nazista stava sapientemente manipolando. Il richiamo a una geometria elementare, a una dimensione ciclopica delle pietre lavorate, la rugosa e resistente superficie di queste architetture, voleva rendere immarcescibile quel pezzo di terra tedesca nei paesi stranieri. I soldati tornavano simbolicamente ad esercitare una impressione militare e altera rispetto al contesto geografico nel quale si collocava l'architettura.

Il paesaggista Franz Hallbaum nel 1938 avrà modo di ricordare come questi edifici incutessero una sensazione di preoccupazione alle popolazioni locali:

*Wir Deutsche nennen es 'Die Totenburg deutscher Helden', die Einwohner der Gebirgslandschaft hart an der jugoslawisch-griechischen Grenze haben ihm den Namen 'Die Hitlerburg' gegeben. Sie empfinden, daß die gewaltige Fügung dieses Baues, den der Volksbund 1932/34 errichtet hat, Sinnbild des neuen Deutschland ist<sup>1</sup>.*

### **3 Il culto dei caduti tedeschi e l'Italia**

Già durante la guerra in Germania si credeva che il carattere più adatto per un luogo di sepoltura e memoria dei caduti in guerra fosse un bosco. In Italia invece i cimiteri erano cimiteri e la memoria poteva essere coltivata anche con altri artifici. Le salme non erano rientrate dai luoghi delle battaglie e quindi i combattenti furono evocati con centinaia di monumenti ai caduti o giardini e viali della rimembranza. Anche in quest'ultimo caso il defunto veniva ricordato attraverso un 'alter' vegetale.

Subito dopo la guerra, ma ancor di più durante la dittatura hitleriana, la corona di cimiteri tedeschi in terra straniera veniva letta come un segno di difesa della nazione: *Rund um die Grenzen des Reiches halten - sie Wacht , um auch noch im Tode das Reich zu beschirmen.*

Il VDK aveva fatto molto per sviluppare la tutela delle sepolture a Ovest, ma la situazione in Italia e all'Est era grosso modo quella del dopoguerra: *nur selten besucht jemand die Gräber unserer Helden im Osten oder Süden.*<sup>2</sup>

Nel numero di giugno del 1921 di Kriegsgräberfürsorge si dava conto delle ricognizioni condotte anche in Italia l'anno prima. Si erano rintracciate alcune sepolture presso Azzida, Udine e Tolmino. Di morti nella regione di Ragogna Pinzano non si diceva nulla probabilmente perché le visite ai campi di battaglia non erano sistematiche. Le ricognizioni continuarono in modo non ordinato. I soci del VDK cercando i resti mortali dei loro cari erano costretti a visitare molti cimiteri e questa pratica costituiva la principale fonte delle informazioni.

Nel numero di luglio del 1922 venivano segnalate le sepolture di Pradis, altre sepolture tedesche venivano segnalate, ma non quantificate a San Daniele.

Nell'aprile del 1936 nel bollettino del VDK si dava notizia dello stato della trattativa con lo stato italiano per la realizzazione di una serie di sacrari che si sarebbero affiancati al cimitero di Feltre per il quale era stata prevista una radicale riforma. I cimiteri erano letti in relazione a tre fiumi, l'Isonzo, il Tagliamento e il Piave con il senso della progressione delle linee del fronte. Il resoconto di una esplorazione in Italia in auto ricorda come una delegazione del VDK scese dal lago di Garda, transitò per Cortina e le Dolomiti e poi raggiunse Quero e Feltre dove celebrò un saluto rituale. L'intento della delegazione era anche quello di visitare i cimiteri di guerra italiani e da Quero la comitiva di auto raggiunse il Tagliamento a Latisana per proseguire per Aquileia e visitare il Cimitero degli Eroi. La forma di questo cimitero incontrava il gusto del VDK, mentre quello di Redipuglia sulla collina di Sant'Elia fu descritto come un

deposito di rottami: *Von weitem sieht der Friedhof wie ein Alteisenlager aus*<sup>3</sup>. La delegazione visitò i campi di battaglia del Carso scendendo poi a Gorizia.

I responsabili del VDK salirono a Tolmino per visitare il cimitero che raccoglieva circa 400 tombe. Il ritorno fu impostato per i monti prevedendo di raggiungere il cimitero di Canazzei.

Il fronte del Tagliamento non fu preso in considerazione seppure l'articolo sia corredato da una foto attribuita all'archivio del VDK che mostrava il grande letto del fiume a valle del ponte di Pinzano. Questa foto dimostra che c'era un interesse, ancora sottinteso, per cogliere questi luoghi e identificare il sito più adatto per fondare un sacrario che potesse conservare tutte le spoglie dei morti tedeschi disperse lungo il Tagliamento.

La costruzione dei sacrari germanici in terra italiana si rese possibile grazie a un accordo tra le due nazioni siglato per l'Italia dal generale Ugo Cei nel giugno del 1936. I primi due progetti furono quelli di Quero e Tolmino, mentre per Feltre si concordò di procedere con il progetto già elaborato nel '33.

Nonostante fossero stati progettati a poca distanza uno dall'altro, le differenze tra i quattro sacrari sono evidenti e dimostrano una profonda conoscenza del luogo da parte dell'autore, l'architetto Robert Tischler. In tutti i progetti il paesaggio non è interno all'opera ma coinvolge tutto il territorio visibile. Nell'estate del 1937 Robert Tischler e Franz Hallbaum raggiunsero Pinzano al Tagliamento per scattare alcune foto e decidere il luogo per l'erezione del sacrario. La prima delle due foto pubblicate nel bollettino del Volksbund si riferisce ad alcuni lavori di sondaggio delle cave che si sarebbero potute utilizzare per la costruzione dell'edificio e che potevano essere rintracciate a monte della stretta del Tagliamento. La seconda foto, altrettanto significativa non mostra il luogo sul quale di lì a poco l'architetto avrebbe edificato il sacrario germanico, ma la stretta del Tagliamento e la chiesa e il castello di Ragogna. Ancora una volta le bianche ghiaie del fiume emergono nella composizione fotografica. Ancora una volta ci viene facile credere che l'immagine fu scattata dallo stesso Tischler che aveva un gusto particolare per il paesaggio. Il Col Pion, posto sulla stretta attraversata dal ponte era un luogo particolarmente dotato per la percezione del paesaggio, senza dubbio più di altri dell'originario campo di battaglia. Un nuovo castello popolato di guerrieri morti sarebbe sorto di fronte a quello di Ragogna contribuendo a una composizione paesaggistica complessa lì dove l'acqua si allargava nel letto di ghiaie dirigendosi verso l'Adriatico.

#### **4. Il progetto per Pinzano**

Nel senso del tipo architettonico va notato come le esperienze di Pinzano e Pordoi abbandonino l'impianto asimmetrico di Tolmino e Quero per tornare ai concetti espressi nella maggior parte dei *totenburg* caratterizzati da composizioni geometriche e assiali.

Inoltre il sacrario di Pinzano, a differenza di quelli di Quero e Tolmino appare privo di richiami alla battaglia. Non subisce l'influenza di oggetti archeologici che ne giustificano la forma. Quando Tischler esplorerà i luoghi gran parte delle opere della linea di difesa erano già state distrutte.

Che la scelta del luogo abbia dei contenuti eminentemente paesaggistici ce lo dice ancora una volta Franz Hallbaum nel suo lungo reportage sui siti italiani e sullo stato dei progetti dell'ottobre del 1937. Il sacrario doveva raccogliere tutte le salme tedesche distribuite lungo la provvisoria linea di difesa attrezzata lungo il fiume. Per questo Tischler, forse già dal 1935, aveva individuato Col Pion che si

poneva sul confine tra pianura e rilievi e che spaziava sul grande letto di ghiaia e acque diretto verso il mare Adriatico. Col Pion veniva descritto da Hallbaum come una verde collina che si immergeva nelle ghiaie proprio dove il ponte superava il filone dell'acqua offrendo prospettive luminose. Dal vertice di Col Pion, diceva Hallbaum, si poteva dominare con la vista sia il paesaggio alpino che quello della pianura. Verso nord, la vista coglieva le Prealpi segnate da villaggi, castelli e palazzi. A sud si potevano leggere le ampie pianure quasi deserte e i nastri d'acqua nelle ampie ghiaie.

Secondo il giornalista nel 1937 i disegni erano stati completati.

Il 6 ottobre del 1937 da Milano arrivò la notizia ufficiale che per il sacrario che doveva ricordare il sacrificio delle truppe tedesche durante la battaglia del Tagliamento era stato definitivamente scelto il sito e che questo era Pinzano.

A dicembre del '38 si annunciò che per Pinzano e Pordoi erano stati approntati i disegni. È facile credere che in quel momento fosse stata approntato un progetto di massima che come per Annaberg era stato tradotto in un modello tridimensionale per un primo controllo delle dimensioni dell'oggetto. Per Gstettner il monumento sul colle doveva sembrare una grande nave geologica lasciata lì da una violenta inondazione del passato sul limite del mare di ghiaia: *gleich dem Rumpf eines versteinten Schiffes, das eine völkermordende Flut der Vorzeit hier zurückgelassen hat, gewaltiger noch wird das Mal von Pinzano über dem weiten, von Sandbänken erfüllten Tal des Tagliamento ruhen.*<sup>4</sup>

Questo primo modello è quello che compare nella copertina del «Kriegsgräberfürsorge» del novembre del 1939 cioè quando in realtà si era già elaborata la prima e definitiva versione del progetto. Questo fotomontaggio uscito dai laboratori del VDK è estremamente significativo non solo perché presenta una proposta precedente al primo progetto, ma soprattutto perché mostra quello che è per Tischler un approccio ideale al paesaggio del Tagliamento. Il modello è collocato su una sorta di costiera che sembra fare riferimento a qualche ambiente marino più che a uno pedecollinare. Questo è possibile perché Tischler finì per eliminare tutti gli elementi del paesaggio che non gli interessavano a cominciare dal Colle di Ragogna, dal borgo di San Pietro e dal castello. Il sacrario emergeva come se si fosse trovato sopra un colle con una straordinaria vista sul paesaggio.

Quando nel maggio del 1939 il VDK organizzò l'importante viaggio per l'inaugurazione dei primi tre sacrari italiani non mancò di raggiungere anche i colli del Tagliamento: *prima di giungere a Udine sosterranno a Pinzano al Tagliamento ove sorgerà il monumento ossario ai Caduti germanici nel Friuli ai piedi del colle di Ragogna.*<sup>5</sup> I lavori per attrezzare il cantiere erano iniziati: *A Pinzano si sono iniziati in questi giorni i lavori per la costruzione. Si tratta per ora di opere di sterro e di preparazione della strada di accesso per i carri e gli autocarri. Il lavoro è affidato a una impresa di Vicenza.*<sup>6</sup>

L'arrivo a Pinzano è un momento molto importante per la delegazione del VDK perché per l'occasione Tischler aveva fatto costruire un modello al vero del suo primo progetto. Il giornalista ebbe modo di commentare quella speciale architettura: *nell'interno dell'imponente opera che sorgerà alta 14 metri, sopra una altura, una grande aula commemorativa ospiterà sui lati circa 30 mila salme. Sul davanti del monumento si aprirà un vasto terrazzo solcato da un corridoio dal quale, tra le mensole, si scorgerà la vallata. Ai lati saranno innalzate due torri smussate. L'opera progettata dall'ufficio tecnico del Volksbund (Sic!), sarà pronta per l'autunno del venturo anno. (...) La delegazione si è soffermata ammirando il panorama e ascoltando la illustrazione del progetto fatta dal costruttore.*

Tischler non era riuscito a partecipare a questa inaugurazione itinerante e sarà costretto a valutare l'effetto del modello al vero attraverso la famosa foto, pubblicata anche nel «Popolo del Friuli», che ritrae il modello del sacrario insieme a due giovani.

Anche i resoconti tedeschi si soffermano sulla buona accoglienza che per strada fu sapientemente strutturata dai diversi livelli del fascismo locale e sull'effetto del colle descritto per la magnifica posizione. Del modello in scala al vero, però, non c'è alcun riferimento nella nota del viaggio stesa dal giornalista della delegazione tedesca.

La costruzione di un modello in scala al vero aveva anche il senso di permettere a Tischler e ai suoi artigiani di progettare correttamente le opere di decoro del sacrario. Hallbaum intervistando uno scultore del Volksbund riportò che l'artista si era recato ad Annaberg per verificare l'effetto spaziale della sala d'onore e della luce per meglio realizzare la grande scultura centrale. Senza dubbio il modello pinzanese serviva per rendersi conto della sequenza di luci e ombre imposta al percorso del visitatore, ma non è da escludere che dovesse ancora essere decisa la posizione di una luce zenitale e delle opere di rivestimento e scultura che avrebbero decorato la sala.

## **5. Il progetto del 1939 e la variante del 1941**

Rispetto ai due primi modelli nel primo progetto furono apportate poche modifiche all'architettura. La grande sala d'onore coperta non è più segnata da contrafforti ai piedi del severo sistema murario rotto solo da qualche feritoia. Le due torri a sud-ovest arrivano al tetto come nel modello al vero.

Al sacrario si accede attraverso uno stretto e ripido sentiero che si stacca dalla strada e raggiunge la torre occidentale. Qui attraverso una scala molto stretta si entra uno alla volta nella torre e da qui nel pseudo bastione coperto in parte con un portico appoggiato su mensole che lasciano aperta la vista sul Tagliamento.

Alla fine del portico si entrava nella torre est che conduceva alla scala per la galleria superiore. Per accedere alla grande sala d'onore che sovrastava l'ossario del piano interrato, invece, si entrava per una porta angusta posta in asse con la composizione passando dall'ombra del portico, alla luce intensa del cortile, alla mesta atmosfera della sala. Come per Annaberg e Quero lo spazio e le decorazioni sarebbero state percepite nella penombra.

La proposta di variante modificò in modo sostanziale il progetto e le sue finalità tra il marzo del 1941 e il gennaio del 1942. Il sacrario doveva assumere un carattere pangermanico e avrebbe ospitato le salme di tutti i soldati che avevano combattuto contro l'Italia e che ora facevano parte della grande Germania. Ungheresi, austriaci, boemi, sarebbero stati riuniti insieme ai tedeschi negli ultimi due sacrari italiani, Pinzano e Pordoi, che così assumevano una dimensione straordinaria rispetto alla prima idea.

Un documento del gennaio del 1942, a fronte di una stima di circa 200.000 caduti da riorganizzare sul fronte italiano prevedeva che i sacrari di Pordoi e Pinzano ne avrebbero potuti accogliere 112.000. Ogni sacrario avrebbe ricevuto circa seimila salme di caduti noti e cinquantamila di ignoti. Successivamente si decise di aumentare le sepolture a Pinzano perché rispetto a Pordoi era più facile da raggiungere.

Per ottenere questo risultato Tischler dovette prevedere un grande campo di sepoltura a monte dell'edificio in parte era già stato realizzato.

## 6. Da castello a tempio

Nel modificare il progetto si dovette tener conto che il belvedere semicircolare, l'ossario interrato le due torri a sud e gran parte del muro erano già state realizzate. Il sacrario di Pinzano doveva diventare grande quasi come Redipuglia e senza dubbio uno dei più grandi ossari del VDK. Per permettere questo Tischler dovette intervenire su gran parte dei tre ettari di superficie acquistata fin dall'inizio dalla Germania. Per cominciare si dovette spostare l'ingresso pensando di usare la strada di servizio al cantiere che era stata tracciata dall'impresa per far arrivare il materiale nei pressi della grande gru. Si sarebbe scavata nella roccia una enorme vasca di sepoltura nella quale si sarebbero interrate le cassette con i resti che di volta in volta sarebbero arrivati dalla demolizione dei vecchi cimiteri. L'ingresso alla sala d'onore sarebbe stato garantito attraverso due porte realizzate rispettivamente nelle due nuove torrette che avrebbero costruito una nuova facciata a nord sul campo di sepoltura.

Le due porte, piccole e segnate da tre triliti che schiacciavano chi stava per entrare nel fabbricato, avrebbero condotto a un portico caratterizzato a sua volta da tre enormi triliti che sembravano uscire da una raffigurazione dell'architettura templare preistorica. Il grande portico dava sulla corte d'onore questa volta aperta e invasa dalla luce. Dalla corte si accedeva al portico sud e da questo, attraverso le due porte delle torri già realizzate, si accedeva al grande belvedere ora trattato come una terrazza aperta e non più come una sorta di bastione rinascimentale.

A monte del campo di sepoltura Tischler predispose la costruzione di una arena per le manifestazioni. Una *Aufmarschplatz* circondata da basse tribune che doveva ricevere le delegazioni di visitatori che sarebbero arrivate in treno o in autobus. Le visite non erano più solitari approcci alla ricerca del proprio defunto, ma i sacrari diventavano luoghi dove realizzare riti laici per esaltare il ruolo dell'eroe morto per la patria insieme ai suoi camerati. Il progetto di variante veniva condotto in un periodo di battaglie vittoriose, di ampliamento dei confini nazionali, e il sacrario di Pinzano era di fatto il prototipo di un nuovo modo di intendere i luoghi di sepoltura dei soldati. Un modo che affidava al monumento anche funzioni didattiche per le nuove generazioni.

Il modello dei *Thingstätte* o *Thingplatz*, diffuso in Germania dopo l'avvento del nazismo era ben conosciuto da Tischler che vi si era confrontato ad Annaberg e nel memoriale di Hans Mallon. Questi spazi erano stati inventati nel 1933 come una sorta di teatro popolare che si rifaceva agli anfiteatri greci. Qui il tipo edilizio entrava a pieno titolo all'interno della composizione architettonica. Il sacrario di Pinzano sarebbe diventato un terminale importante nelle visite rituali che le giovani generazioni hitleriane sarebbero state chiamate a compiere durante il periodo di indottrinamento.

In parte incisa nel vertice del colle la *Thingstätte* diventava una figura di bassi gradini chiusa a semicerchio e rivolta alla nuova facciata prospiciente le sepolture. Il nuovo teatro non era separato dal paesaggio. Anzi il basso muro che lo delimitava faceva sì che lo spazio del rito coinvolgesse tutto l'ambiente in una percezione prospettica del tutto nuova rispetto ai *totenburg*. Spazi per la cerimonia ispirati a un classicismo neo-ellenico gradito a Hitler, architetture templari che sembrano uscire da una mitica preistoria, proiettano Pinzano in una dimensione che non è quella cupa di Quero o Annaberg. Qui siamo in presenza di un tempio della luce.

Nelle sistemazioni esterne dell'ampliamento di Pinzano riemerge la grande cura per il progetto di giardino che Tischler aveva espresso negli anni precedenti ai *totenburg*.

Il *Thingstätte* di Pinzano doveva essere un tappeto d'erba segnato dalle cordonate in pietra che portavano i visitatori ad emergere sul muro. Questi gradini durante un rituale codificato permettevano di far convergere gli sguardi verso il centro della scena, ma durante le visite singole diventavano delle balconate sul paesaggio delle Prealpi Carniche.

I soli elementi di cemento previsti nella piazza verde erano le basi di fondazione delle pietre dei gradini e del recinto. Tutto il resto della costruzione era volutamente realizzato con tecniche tradizionali. L'aspetto austero segnato dai colori verde e grigio avrebbe esaltato il colore delle pavimentazioni dei due percorsi a fianco al prato delle sepolture e della terrazza realizzata in pietra rossa (Beola).

Il monumento e il suo giardino di sepoltura dovevano mostrarsi come usciti da un'età mitica. Lo spirito tedesco evocato dall'architettura ciclopica e materica era primordiale, ostentatamente antimoderno.

Tra il campo di sepoltura e la piazza d'armi o d'onore Tischler predispose due grandi basamenti in pietra (*schlussstein*) che avrebbero accolto due grandi statue pseudoclassiche.

La planimetria del secondo progetto mostra in modo chiaro la sequenza degli spazi e il percorso che avrebbero fatto i visitatori. La *Aufmarschplatz* in prato avrebbe accolto le persone con una porta monumentale di quattro metri di larghezza, forse definita come a Tolmino da un cancello, segnata da due grandi piedistalli che avrebbero ospitato due imponenti sculture. Questo spazio raccordava l'assialità determinante nella composizione e introduceva al *gräberfläche bepflanzt*, il campo di sepoltura scavato nella roccia che veniva percorso sui bordi, in modo non diverso da Tolmino. Il piano del cimitero era posto 50 centimetri al di sotto della piazza d'armi, ma anche il muro che lo delimitava era tenuto più basso e chi doveva percorrere il marciapiede dirigendosi verso l'ingresso avrebbe colto anche la dinamica visione del paesaggio del Colle di Ragogna e di quelli di Pinzano.

Giunti alla fine del percorso si risaliva sulla terrazza, il luogo adatto per stendere gli stendardi e celebrare le funzioni civili. Da qui si entrava nelle due torri attraverso due piccoli ingressi costruiti con tre triliti massicci staccati di poco dal muro. La sensazione era quella di un peso insopportabile sottoposto alle strutture e agli uomini che entravano nel piccolo e buio ingresso che attraverso una porta ancora più piccola permetteva di accedere al *Vorraum* (anticamera) costruito come un grande portico che si affacciava alla sala d'onore (*Ehrenraum*) inondata dalla luce.

Qui si sarebbe trovato il leggio in marmo a forma di sarcofago non diverso da quello di Quero, solo molto più grande. Attraversata la sala si sarebbe entrati nel secondo vestibolo porticato e da qui, attraverso le buie stanzette poste ai piedi delle torri, il visitatore sarebbe uscito nella *Terrasse* inondata dal sole per godere della straordinaria prospettiva sul Tagliamento.

La sezione del campo di sepoltura rende esplicita la funzione della grande vasca che sarebbe stata riempita con le cassette metalliche provenienti dai diversi cimiteri che sarebbero stati smantellati. Uno strato di terra, come a Quero, avrebbe permesso di piantare a verde lo spazio dei morti e non si sarebbe vista una sola croce. Nulla avrebbe permesso di riconoscere gradi militari e gerarchie. Tutti i soldati venivano sepolti insieme perché ad emergere non dovevano essere i singoli ma le ragioni del sacrificio per la patria. Nella sua semplicità questo recinto di ossa era fortemente retorico e funzionale a una Germania in guerra.

## **7. Dismemoria e servitù militari**



Nell'aprile del '43 il sacrario di Pinzano era sostanzialmente finito al grezzo e secondo il VDK potevano essere realizzate le sepolture. A Bolzano un delegato del Ministero degli esteri italiano, uno di quello tedesco e Tischler per il VDK si riunirono per definire le modalità dei primi trasferimenti e in quell'occasione si fece riferimento a un numero di sepolture a Pinzano che avrebbero trasformato quel sacrario nel più grande del sud est: *In Pinzano kann die Unterbringungsmöglichkeit für die unbekanntes österreichischen Soldaten bis zu 100 000 durch geführt werden*<sup>7</sup>. Il sacrario pinzanese avrebbe contrastato la fama di Redipuglia per la sua capacità di conservare un numero altissimo di spoglie di caduti.

Questi propositi non furono realizzati e la crisi militare delle truppe tedesche drenò il denaro che sarebbe stato necessario per finire l'opera. Nel 1943 i lavori furono definitivamente sospesi e il cantiere fu sottoposto alle incertezze della guerra. Non furono pochi i furti del materiale lasciato incustodito e nel 1944 le mura del sacrario assunsero un significato difensivo con uno stanziamento di truppe germaniche a presidio del ponte e della ferrovia. Il ponte attirò bombardamenti alleati e alcuni proiettili caddero sull'architettura demolendo quasi completamente le torri e il vestibolo nord. Non diversamente il presidio e la ferrovia furono attaccati da terra da truppe partigiane.

Alla fine della guerra rimaneva un cantiere sconvolto.

Nel primo dopoguerra era difficile pensare di mettere mano al recupero del sacrario da parte dello stato tedesco. Le priorità per una Germania divisa erano diverse.

Nonostante i bombardamenti alleati avessero danneggiato parte della struttura l'edificio si mostrava ancora come un elemento monumentale di una certa importanza e persino il generale Augusto Grassi della Onorcaduti testimoniò un qualche interesse per trasformare quelle rovine in un cimitero di guerra italiano: *che l'Ossario in parola venga utilizzato per i nostri caduti è stata sempre mia intenzione e ciò anche perché esso occupa una posizione importante dal punto di vista morale*.<sup>8</sup>

Il generale teneva in grande considerazione l'impatto paesaggistico del monumento seppure incompleto e non rinunciava a far capire che sarebbe stato utile unirlo al patrimonio dello Stato italiano: *la questione da parte nostra è subordinata però al trapasso dei beni tedeschi al Governo Italiano*.<sup>9</sup> Del resto qualche ragionamento sul monumento era già stato fatto proprio alla fine della guerra. Il Comitato di Liberazione Nazionale a settembre del 1945 aveva fatto richiesta di poter avere i resti del sacrario per riutilizzarli per *erigere un monumento alla memoria dei Partigiani caduti*.<sup>10</sup> La proposta del CNL fu accantonata, ma il Ministero dell'Assistenza Postbellica chiese a Grassi di valutare la possibilità di recuperare l'edificio *per la sistemazione definitiva delle salme dei partigiani e dei militari caduti nelle zone limitrofe che abbiano avuto tumulazione temporanea in cimiteri di guerra improvvisati e in cimiteri comuni*.<sup>11</sup>

Nel 1946 il sindaco di Pinzano sollecitò il ministero per intervenire sul sito e chiese all'impresa un preventivo per verificare quanto sarebbe costato riparare i danni e completare l'opera.<sup>12</sup> L'amministrazione locale voleva attivare il cantiere per occupare i senzalavoro in un frangente che continuava ad essere molto difficile per l'economia del villaggio.

Una lettera dell'impresa Marchioro rende conto dello stato del cantiere in quel frangente: *Il Sacrario Tedesco di Pinzano al Tagliamento fu gravemente danneggiato da azioni di bombardamento mediante la quale venne distrutta tutta la parte dell'ingresso, lato a monte; inoltre altre bombe sono cadute sulla terrazza semicircolare, asportando diversi blocchi delle coperture del parapetto*.

*Sono state poi asportate da ignoti quasi tutte le lastre di pietra di Luserna del pavimento in accoltellati dei due corridoi laterali alla Tomba centrale esterna.*<sup>13</sup>

Contemporaneamente il Ministero degli esteri mise in chiaro che il VDK non aveva più nulla a che fare con Col Pion: *in seguito all'accordo italo-tedesco del 10 novembre 1940 il Governo tedesco si sostituì al Volksbund. Poiché fu accettata da parte germanica la proposta italiana di provvedere al riacquisto delle aree già di proprietà del Volksbund, è da ritenere che la proprietà dell'area dell'ossario sia rimasta italiana.*<sup>14</sup>

Quindi suolo e forse anche l'edificio erano ora dello stato italiano e si riteneva che il VDK non potesse continuare l'opera mancandogli la proprietà.

Nel 1954 il Ministero della Difesa espresse una sua definitiva opzione sul complesso di Col Pion *per ragioni di carattere militare recentemente emerse.*<sup>15</sup>

Evidentemente il ministero aveva avviato la procedura per la costruzione della terza linea di difesa dei Battaglioni d'arresto lungo il Tagliamento e non poteva permettersi di perdere il predominio su quell'altura alta su fiume. L'edificio fu in parte riutilizzato per costruire una postazione di guardia tamponando il portico sud.

I vincoli militari per decine di anni impedirono di frequentare Col Pion e visitare il sacrario. Lentamente una coltre di silenzio e abbandono avvolse uno dei sacrari germanici più grandi d'Europa.

## **8. Tra occultamento e riscoperta dell'architettura**

Nell'estate del '56 la Direzione Lavori del Genio Militare di Padova iniziò a lavorare sul Col Pion per realizzare una serie di opere di difesa, un sistema di postazioni, bunker e gallerie.

In Germania la memoria del sacrario fu coltivata da Tischler anche dopo l'occupazione dei militari, ma gli accordi tra Germania e Italia rispetto ai sacrari, il 22 dicembre del 1955, non citarono più Tolmino, passato alla Jugoslavia, e Pinzano rivendicato dal Ministero della difesa italiana.

Un documento del 1961 ricorda come fosse stato lo Stato Maggiore dell'Esercito a opporsi a lasciare alla Germania il sito di Pinzano perché se si fosse completato il memoriale avrebbe "importato inammissibile transito di stranieri in una zona di particolare importanza militare". In modo non diverso il servizio Operazioni dello Stato Maggiore dell'esercito aveva comunicato che anche la costruzione di un sacrario italiano era vista come "non conciliabile con l'esistenza della posizione fortificata di Pinzano".<sup>16</sup>

Tischler si era fatto convinto che non valesse più la pena completare l'opera, anzi nel 1956 considerava il sito di Pinzano utile solo come cava per reimpiegare il materiale in qualche altro progetto o come risorsa per compensare i debiti che il VDK aveva con l'impresa dal 1942.

La segretezza del colle cominciò a sgretolarsi lentamente alla fine degli anni '80 quando la presenza dei militari cominciò a farsi saltuaria.

All'inizio degli anni '90 le postazioni vennero di fatto abbandonate e tutto il colle cadde in una condizione di abbandono sottolineata da un progressivo sviluppo della vegetazione. Lentamente gli arbusti si impadronirono non solo delle praterie inclinate, ma anche dello stesso edificio. La rovina fu invasa dalla vegetazione e finì per essere in gran parte nascosta e resa impercettibile anche agli abitanti.

Con il decreto legge n.237 del 2001 lo Stato decise di trasferire gratuitamente tutto il complesso di sacrario e bunker al Comune di Pinzano che si trovò proprietario di un importante compendio architettonico e dovette pensare a come agire per recuperare l'area.

Le prime iniziative di pulizia si svolsero proprio attorno al sacrario in modo da garantirne la sopravvivenza ed evitare ulteriori danni alle strutture. A diverse riprese intervennero gli alpini dell'ANA di Pinzano e dell'ANA provinciale pordenonese, la Protezione Civile di Pinzano al Tagliamento, la locale S.O.M.S.I.

Oggi, poco alla volta, le azioni di progettazione del paesaggio che si esprimono sul Col Pion cominciano a rendere nuovamente presente l'enigmatica costruzione templare pensata da Robert Tischler ottanta anni fa.

## Bibliografia

- M. BACCICHET, *Il sacrario sul Tagliamento e i totenburg germanici nel paesaggio italiano (1936-1943)*, Edicom, Monfalcone 2019
- M. MULAZZANI, *Il memoriale germanico a Pinzano al Tagliamento del VDK, 1938-1943*, in *Le pietre della memoria. Monumenti sul confine orientale*, a cura di P. Nicoloso, Gaspari, Udine 2015, 175-199
- Idem, *“La guardia eterna”. Cimiteri e memoriali del Volksbund Deutsche Kriegsgräberfürsorge in Italia, 1936-1943*, in *Per non dimenticare. Sacrari del Novecento*, a cura di M.G. D'Amelio, Palombi Editori, Roma 2018, 60-75
- Idem, *La foresta che cammina. Le sepolture dei soldati tedeschi 1920-1970*, Electa, Milano 2020.
- L. PELLEGRINI, *L'Ossario di Pinzano*, in *Tagliamento due sponde sul fiume*, a cura di L. Pellegrini, Comitato Studi Tagliamento, Spilimbergo 2005, 270-276
- Idem, *Il Sacrario germanico di Pinzano*, “Rassegna Tecnica”, n. 1, 2012, 12-17.
- R. RACCANELLO, *Il Sacrario Militare Germanico di Pinzano*, in *Pinzano al Tagliamento, il territorio e la sua gente*, a cura di E. Fabris e D. Missana, L'Omino Rosso, Pordenone 2011, 127-133.

## NOTE

- 1 F. Hallbaum, *Deutsche Erinnerungsmale Im Ausland*, in “Deutsche Bauzeitung”, n. 11, 1938, 321-326: 325.
- 2 M. Brandes, *Schlachtfelder und Kriegsgräberstätten in Oberitalien*, “Kriegsgräberfürsorge”, n. 4, 1936, 58-61.
- 3 W. Schlieper, *Bei meinen toten Kameraden aus dem “wilden” Balkan (September-Oktober 1933)*, “Kriegsgräberfürsorge”, n. 4, 1934,
- 4 H. Gstettner, *Was bald vergessen sein wird... Das schwere Werden der deutschen Heldenmale. Praktische Schwierigkeiten Muhen und Opfer im Werk des Volksbundes*, “Kriegsgräberfürsorge”, n. 11, 1939, 164.
- 5 *Combattenti tedeschi ospiti di Udine*, «Il Popolo del Friuli», 24 maggio 1939.
- 6 Per leggere la progressione degli eventi vedi: *I combattenti tedeschi giungono domani a Udine*, «Il Popolo del Friuli», 25 maggio 1939; *I combattenti tedeschi ospiti della nostra città*, «Il Popolo del Friuli», 26 maggio 1939. Il giorno dopo sarebbero partiti alla volta di Tolmino.

- 7 Volksbund Deutsche Kriegsgräberfürsorge Archiv, R.1-4, 1.3.4, lettera del 5 aprile 1943.
- 8 Archivio del Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti, Ministero della Difesa, Roma (da qui ACGOC). Lettera di Grassi al Ministero dell'assistenza postbellica del 10 gennaio 1946.
- 9 Ibidem.
- 10 ACGOC, lettera del 27 settembre 1945.
- 11 ACGOC, lettera del 20 dicembre 1945.
- 12 ACGOC, lettera del sindaco di Pinzano alla ditta Marchioro del 28 novembre del 1946.
- 13 ACGOC, Lettera del Ministero degli Esteri del 4 gennaio 1947.
- 14 Ibidem.
- 15 ACGOC, lettera del Ministero della Difesa a quello delle Finanze, 3 febbraio 1954.
- 16 ACGOC, lettera segretata del generale Ricagno alla direzione del Genio responsabile delle opere militari sul Col Pion, 20 marzo 1961.